

Istituto Don Bosco

Alassio

Sac. Aldo Besio

«Figlio mio, fa' attenzione a quel che ti dico, da' ascolto alle mie parole, non dimenticarle mai, custodiscile nel tuo cuore» (Prov. IV, 20-21).

Abbiamo letto questo breve stralcio dal libro dei Proverbi, quasi per fissare, per scolpire indelebilmente nella nostra memoria il ricordo di Don Aldo Besio come insegnante. A sua insaputa stavamo preparando il conferimento della medaglia d'oro per la fedeltà e i meriti acquisiti in cinquant'anni, d'insegnamento. Gli verrà più degnamente conferita in cielo nella gioia e nella pace di Dio.

Si va estinguendo la generazione di quelle figure di salesiani, appassionati della scuola, uomini di cultura, che hanno segnato un'epoca nella storia dell'Ispettorato Ligure Toscana e, soprattutto, di questa casa di Alassio. Anche Don Aldo è uno degli epigoni di questa generazione. visse per lunghi anni la passione dell'insegnamento, a cui dedicò tutto se stesso, e che ritenne sempre congeniale con la sua personalità, i suoi desideri, la stessa immagine che egli aveva di sé.

In questi due anni di infermità e di ritiro a Varazze, argomento gradito, obbligato delle nostre conversazioni, erano immancabilmente i lunghi anni di insegnamento e la soddisfazione d'essersi dedicato in totalità. Anzi spesso traspariva nel suo dire una lieve nota di rammarico, quasi che l'impegno per le discipline profane, per il Latino e per il Greco, avesse in qualche modo mortificato la sua missione di educatore e di sacerdote. Lo confortavano nei pensieri della vecchiaia e nelle ore di riflessione il ricordo e la riconoscenza di tanti ex- allievi, a cui aveva con dovizia donato la sua saggezza e il suo sapere.

La tenace memoria, tale ancora nonostante l'età, gli consentiva di ricordare tanti nomi, tante storie, tanti giovani, ora uomini fatti, professionisti affermati, ex-allievi riconoscenti.

Era proverbiale lo stile di Don Besio, che per lunghi anni insegnò Lettere, specie Latino e Greco, in quarta e quinta ginnasio. I suoi quaderni rivelano l'uomo metodico, preciso, forse anche pignolo, che passo dopo passo sapeva trasmettere il sapere anche ai più coriacei e meno duttili. Non esasperava gli allievi; era piacevole, spesso esilarante, deviava, per sollevare l'atmosfera, sul calcio, sullo sport. Si esprimeva con fine e morbida ironia nel denunciare errori pacchiani, l'improntitudine, le dimenticanze e le quotidiane indiscipline.

Se nella classe si produceva un rumore sordo era classica la battuta di Don Aldo: «Mi ricordi Carlo Martello». Ad una traballante traduzione dal Latino, che suonava: «Caligola venne portato sul trono dai pretoriani» rimbalzava ironico e bonario il suo commento: «Era forse paralitico?» Il volgare copiare veniva finemente definito «Attingere lumi a destra, a sinistra, in direzione circocentrica». Suscitò grande ilarità la lampante deduzione di don Besio a proposito di un suo brillante parlatore: «Se nel parlare è in gamba... pare quasi che parli coi piedi».

Frasi, battute, rimbrotti espressi con severa benevolenza, col sorriso sotto i baffi o dietro gli occhiali, gessetti che con precisione colpivano il trasgressore, ma non dividevano, anzi creavano simpatia, fiducia, amicizia.

Un suo allievo con pazienza ha raccolto sotto il titolo «Battute e frasi di D. Aldo Besio» i detti, gli



aneddotti, i rimbrotti degli anni 1969-70-71 con questa significativa dedica: Al professore e all'amico, che tanto ci insegnò e che pazienza soprannaturale ci sopportò, con tanto affetto e devozione».

Ho conosciuto don Aldo ad Alassio, prima come confratello e poi come direttore; ho certamente avvertito la sua umanità, i suoi difetti, le sue debolezze, ma non ho avuto difficoltà ad ammirare, nonostante gli anni, uno spirito giovane (ancora sportivo, accanito tifoso), la benevola tolleranza, gli interessi (la preziosissima collezione di francobolli), la scrupolosa fedeltà. Soprattutto ho apprezzato la finezza con cui sapeva incoraggiare per ciò che si faceva, non lesinando delicati complimenti.

Era legatissimo ad Alassio, dove è vissuto ininterrottamente dal 1949 al 1991, quando le precarie condizioni di salute consigliarono il suo trasferimento a Varazze. Ha sofferto molto, perché è stato uno strappo duro, ma come suo stile lo ha affrontato con ragionevolezza e in ultima analisi con serenità.

Con Don Besio Alassio perde una tessera vivente della sua memoria storica e nel recepire tale perdita, si sente più decisamente stimolata a costruire il futuro dell'opera, forte della testimonianza e laboriosità di questi protagonisti.

La vocazione di Don Aldo, nato a Savona, il 9 Novembre 1906, era maturata all'oratorio di via Piave, alla scuola di don Pedussia, grande salesiano e suscitatore di vocazioni.

Le tappe successive sono quelle classiche della formazione salesiana: il noviziato a Castel de' Britti, terminato con la prima Professione nel 1925 e la definitiva consacrazione con la Professione perpetua a Collesalveti nel 1929. Fece gli studi filosofici a Torino - Valsalice, dove ebbe modo di conoscere ed apprezzare la salesianità autentica e la santità di Don Cimatti. Il tirocinio ad Alassio e a Strada in Casentino, dal 1927 al 1930 e finalmente la Teologia a Torino-Crocetta con l'ordinazione al Presbiterato, l'8 luglio 1934.

Dopo quattro anni qui ad Alassio come catechista e Insegnante del ginnasio (1934-1938) fu richiesto di dirigere la comunità di Borgo S. Lorenzo (1938-1941).

Dopo cinque anni di insegnamento a Firenze (durante la 2ª guerra mondiale) nel 1946 gli fu nuovamente affidato l'incarico di direttore dell'opera di Collesalveti.

Ritornava spesso nelle conversazioni agli anni di responsabilità, sottolineando, però, sempre la sua gioia di poter ritornare nei ranghi e, soprattutto, d'insegnare ad Alassio.

Proprio una settimana fa, in queste stesse ore, ho chiacchierato con Don Aldo, che mi disse di star bene, anzi, d'aver troppo appetito e d'esser trattato troppo abbondantemente nel cibo. Solo le gambe ormai non lo reggevano più.

Poi, repentinamente l'ictus di martedì scorso, il ricovero all'ospedale di Savona e la morte, sopraggiunta alle 5,30 del 12 Marzo.

Una vita lunga, una fedeltà a tutta prova, un'umanità schiva, tipica della sua terra, eppur cordiale, un sacerdozio, celebrato ogni giorno e vissuto, soprattutto, a contatto con le anime nella scuola. Lo cogliamo come testimonianza e come messaggio; messaggio che rimanda all'educazione, alla trasmissione del sapere, della civiltà, dei valori nell'Italia di oggi, lacerata, confusa e stordita.

Stralcio come conclusione dal suo diario, che riporta i pensieri di un santo sacerdote: «Vorrei che nell'ora suprema della morte i miei sentimenti fossero quelli di adesso: pensare che tra pochi istanti mi si rivelerà la tenerezza. Non può darsi che Dio mi deluda: l'ipotesi sola sarebbe mostruosa. Mi presenterò a Lui e Gli dirò: «Non ho altro titolo che d'aver creduto nella Tua bontà!»

E, in latino, interpretandolo come ultimo pensiero, non datato, questo atto di fiducia, questo augurio, questa speranza: «Sic tibi decurrant felicia tempora, ut solum aeternus sit tua vita Deus».

Sac. ALDO BESIO, nato a Savona, il 9 Novembre 1906, morto a Savona il 12 Marzo 1993, a 87 anni di età, 68 di Professione Religiosa e 59 di Sacerdozio.
